

Nel contributo scritto in occasione del centocinquantésimo anniversario della nascita di Gabriele D'Annunzio (2013), vengono esposti i risultati della ricerca fatta allo scopo di esaminare la presenza, l'influsso e gli echi della sua attività militare e letteraria nella città di Zara tra le due guerre. Tramite l'analisi dei contributi letterari, notizie e vari articoli su D'Annunzio apparsi nella stampa zaratina del tempo, si rivela un'immagine idealizzata del poeta soldato e dei suoi legami con la Dalmazia. La costruzione del mito dannunziano viene interpretata in chiave ideologica di propaganda del regime fascista, come mezzo di influsso sull'opinione dei lettori e sulla società zaratina in generale. Nella parte conclusiva si accenna all'importanza dei contributi analizzati come testimonianze delle relazioni letterarie e culturali italo-croate nel periodo tra le due guerre.

---

## GABRIELE D'ANNUNZIO A ZARA TRA LE DUE GUERRE MONDIALI

Lo scopo di questo intervento è innanzitutto quello di presentare l'immagine di Gabriele D'Annunzio (1863-1938) creatasi nella società e nella vita culturale zaratina tra le due guerre, in base a quanto ne fu scritto nella stampa del tempo. A tale scopo sono stati esaminati giornali e riviste pubblicati a Zara nel periodo tra il 1918 e il 1941, più precisamente i giornali «La Voce dalmatica», «La Dalmazia», «L'Adriatico», «L'Azione nazionale», «Il Corriere della Dalmazia», «Il Corriere di Zara», «L'Aquila del Dinara», «Il Littorio dalmatico», il suo successore «San Marco» e le riviste: «La Dalmazia», «La Rivista dalmatica», «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», «La Vita in Dalmazia», nonché il lunario «Il Dalmatino». La ragione per una ricerca del genere sta nel fatto che, nonostante ci siano parecchi studi su D'Annunzio e sul suo rapporto con la costa orientale dell'Adriatico, in particolare sull'impresa fiumana, sulla ricezione e influssi delle sue opere nella letteratura croata,<sup>1</sup> poco si è scritto sugli echi della sua attività letteraria

---

<sup>1</sup> Tra gli studiosi croati che di recente hanno scritto dell'argomento si accenna a Mate Zorić, Anadea Čupić, Živko Nižić e Robert Bacalja. Si rinvia ai loro studi riguardanti vari aspetti dell'attività

e militare nella stampa di Zara negli anni venti e trenta del secolo scorso. È chiaro che nel caso dell'esteta soldato è difficile discernere tra la politica e la letteratura, soprattutto nel periodo di guerra e dell'immediato dopoguerra, in cui, per dirla con la studiosa Simona Costa, «D'Annunzio troverà l'imperdibile occasione di calcare *en plein air* il palcoscenico della storia».<sup>2</sup> Pertanto in questo lavoro si prenderanno in esame primariamente articoli contenenti brani o citazioni delle sue opere letterarie, quelli concernenti la sua attività letteraria, oppure contributi letterari di altri autori ispirati dalle sue imprese militari. Inoltre si darà uno sguardo particolare ai suoi legami politici e letterari con la città di Zara.

Per ragioni pratiche, il vasto materiale trovato è diviso in due parti secondo l'ordine cronologico. Il primo periodo (gli anni Venti), soprattutto l'immediato dopoguerra (dal 1918 al 1923), comprende una parte dei giornali soprammenzionati, di relativamente breve durata, che riflettono la disordinata situazione socio-politica dopo il crollo dell'Impero austro-ungarico,

letteraria del D'Annunzio e i suoi echi in Croazia: MATE ZORIĆ, *D'Annunzio (ipak) među Hrvatima*, «Hrvatsko-talijanski književni odnosi», VII, Zavod za znanost o književnosti Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb 2000, pp. 221-272; ANADEA ČUPIĆ, *D'Annunzиеv odnos prema religiji i okultnom*, in: *Talijanističke i komparativističke studije u čast Mati Zoriću / Studi di italianistica e di comparatistica in onore di Mate Zorić*, Zbornik radova Međunarodnog skupa Zagreb, 27. - 28. svibnja 1997., ur. S. Roić, Odsjek za talijanski jezik i književnost Filozofskog fakulteta Sveučilišta u Zagrebu, Zagreb 1999, pp. 255-280; EAD., *Il divino e il caotico nel sogno cosmico dannunziano*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia», XLV-XLVI, Zagreb 2000-2001, pp. 225-232; EAD., *D'Annunzio i sudbina biti čovjekom*, in: «Hrvatsko-talijanski književni odnosi», VII, cit., pp. 273-280; EAD., *D'Annunzio i utjecaj sv. Franje*, lvi, pp. 281-292; EAD., *D'Annunzio e Tommaseo: spiritualità come riverbero di due interpretazioni*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia» L, 2005, pp. 193-211; EAD., *La Nave di D'Annunzio: Un connubio tra sacro e profano*, in: *Il doppio nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del Convegno Internazionale Dubrovnik, 8-11 settembre 2004, a cura di M. Čale et al., FF press i Talijanski institut za kulturu, Zagreb 2008, pp. 253-265; EAD., *Aspetti psicologici nella considerazione del peccato nella Città morta e nella Crociata degli innocenti*, in: *Le dimore della poesia*. Atti del 17° Congresso AISLLI (a cura di B. M. Da Rif), Padova University Press, Padova 2012, pp. 275-286; ŽIVKO NIŽIĆ, *Religiosità e subconscio ne «La figlia di Iorio»*, «La battana», a. XXXVII, n. 136, aprile-giugno 2000, Fiume-Rijeka, 2000, pp. 17-49; ROBERT BACALJA, *Gabriele D'Annunzio u hrvatskoj periodici na razmeđu 19. i 20. stoljeća*, in: *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana / Letteratura, arte cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, III, Atti del convegno internazionale, Zadar-Lovinc, 5-6 novembre 2010, a cura di N. Balić-Nižić, L. Borsetto, A. Jusup Magazin, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2013, pp. 73-92.

<sup>2</sup> Cfr. Simona Costa, *D'Annunzio*, Salerno Editrice, Roma, 2012, p. 291.

quando non si sapeva ancora il destino della Dalmazia e della città. Sono giornali e riviste pubblicati in lingua italiana, perché quelli croati, con a capo il «Narodni list», dopo il 1920 vengono sospesi.<sup>3</sup>

Come conseguenza di noti avvenimenti politici, in particolare dell'impresa di Fiume, e grazie ai legami con gli italiani di Zara e al suo interesse per la questione dalmatica, D'Annunzio appare quasi quotidianamente alle pagine dei giornali zaratini assumendo le caratteristiche di un mito, a livello dei dalmati Arturo Colautti e Niccolò Tommaseo. Numerosi sono articoli e notizie sull'intensa comunicazione tra i rappresentanti di Zara e il poeta soldato in varie occasioni, testimoniata da numerosi messaggi scambiati con ammiraglio Enrico Millo, governatore di Zara, o da quelli inviati dal 1915 in poi agli italiani della Dalmazia. Sembrava quasi che egli fosse cittadino della città dalmata perché secondo quanto riporta il giornale «Corriere di Zara», ebbe persino l'intenzione di entrare in lotta elettorale a Zara.<sup>4</sup> Questo rapporto di reciproco interesse, creatosi in quel particolare momento storico con gli esponenti dei partiti politici italiani della città, fu ulteriormente sviluppato dopo la sua trionfale visita a Zara il 14 novembre 1919,<sup>5</sup> rimanendo vivo nonostante il fallimento dell'impresa fiumana e il suo ritiro dalla scena politica e militare. È ovvio che il carattere di questi contributi sia primariamente politico, però molto spesso essi sono intrisi di elementi letterari: le notizie della sua attività prima, durante e dopo l'impresa fiumana, intesa come una nuova "spedizione dei Mille",<sup>6</sup> non di raro vengono accompagnate

-----

<sup>3</sup> Per dati più esaurienti su periodici zaratini del periodo in esame, si rinvia a: ANGELICO ALACEVICH, *Giornali che si pubblicarono in Dalmazia in lingua italiana dal 1806 in poi*, «Il Dalmatino», LIV/1930, pp. 58-59; FEDERICO AUGUSTO PERINI, *Giornalismo italiano in terra irredenta*, con prefazione di Paolo Orano, R. Università degli studi, Perugia, 1937; MANLIO CACE, *La stampa in Dalmazia*, «Rivista dalmatica», XXIX, 1, gennaio-marzo 1958, pp. 11-30; SERGIO CELLA, *Profilo storico del giornalismo nelle Venezie*, Padova, Liviana, 1974. Si veda anche: NEDJELJKA BALIĆ-NIŽIĆ, *Talijanske i hrvatske književne teme u zadarskoj periodici u razdoblju 1918-1945. godine*, dottorato di ricerca, Sveučilište u Zagrebu, 2007.

<sup>4</sup> Sono gli articoli *Movimento elettorale* e *D'Annunzio non candida a Zara*, «Corriere di Zara», il 22 aprile 1921; le notizie si trovano anche nel numero 8 del 30 aprile 1921.

<sup>5</sup> Il rapporto dettagliato sul suo viaggio da Fiume e soggiorno a Zara fu pubblicato nel giornale «La Dalmazia» del 15 novembre 1919 (articoli *Gabriele d'Annunzio e' qui; Sbarcano!*).

<sup>6</sup> Facendo riferimento agli studi dannunziani di Bärberi Squarotti, Simona Costa analizza l'attività dannunziana in quel periodo convulso interpretandola come uno slittamento della religione della

dalle citazioni delle sue opere. Si riscontrano ad esempio i suoi versi dedicati alle città della costa orientale dell'Adriatico, tra cui premezzia *Zara la Santa* come simbolo della difesa dell'italianità della Dalmazia. Il giornale «La Voce dalmatica», in occasione del crollo dell'Impero austriaco, pubblica *Il messaggio a Zara di Gabriele D'Annunzio*<sup>7</sup> in cui si citano i versi dei *Canti della Guerra latina*. Dal primo dei tre *Salmi per i nostri morti*, apparso per la prima volta il 22 novembre 1915 sul «Corriere della sera», si riportano i versi dedicati a Zara, recitati nel giorno dei morti ai soldati italiani che combattevano vicino ad Aquileia:

Mie tutte le città del mio linguaggio,  
tutte le rive delle mie vestigia.  
Mando segni e portenti in mezzo ad esse.  
Ma in Zara è la forza del mio cuore; su  
la Porta Marina sta la mia fede, e in  
Santa Anastasia arde il mio voto. Grida,  
o porta! Ruggi, o Città, coi tuoi leoni!  
A te darò la stella mattutina.  
A te verrò e di sotto alla tavola del tuo  
altare trarrò i tuoi stendardi. Li spiegherò  
nel vento di levante. O mare, non mi rendere  
i miei morti, né le mie navi.  
Rendimi la gloria.  
E allora udita fu dall'alto una voce senza  
carne, che diceva: 'Beati i morti' - Fu intesa  
una voce annunziare: 'Beati quelli che per te morranno'.<sup>8</sup>

-----

patria «dal versante mazziniano a quello cristiano». Il superuomo dannunziano non è più un laico, «bensì il 'novello Cristo'», mentre il poeta «assume la funzione del sacerdote della nuova religione di martiri.» La sua partecipazione alla guerra, «combattuta per terra, per cielo e per mare, alla ricerca di quella bella morte che suggelli eroicamente il proprio ulissiano personaggio, compiendone l'ultima mitizzazione», tende quindi a creare nuovi miti, di un «D'Annunzio-Ulisse» e di un «novecentesco continuatore dell'incompiuto processo risorgimentale.» Cfr. Simona Costa, *D'Annunzio*, cit., pp. 292-293.

<sup>7</sup> «La Voce dalmatica», 11 dicembre 1918.

<sup>8</sup> Ibid. Il messaggio d'incoraggiamento continua con lo stesso tono retorico esaltante la città, chiamata «rocca di fede, l'eroina», e i suoi monumenti e storici legami con la Serenissima

Un altro esempio sono i messaggi inviati in varie occasioni ai legionari della Legione «Francesco Rismondo»; uno fu pubblicato sul frontespizio del primo numero del giornale «L'Aquila del Dinara» fondato sotto gli auspici di D'Annunzio stesso.<sup>9</sup> Tra i suoi interventi politico-letterari si pubblica anche la sua preghiera, il *Padrenostro*, apparso sui volantini nel febbraio del 1920 in occasione del rientro di truppe militari a Zara.<sup>10</sup> Inoltre, in una delle notizie sui suoi incontri con illustri zaratini,<sup>11</sup> si citano i rispettivi versi dal *Cantico per l'Ottava della Vittoria*: «tutta bella al davanzale della sua/ Riva Vecchia,/ ridorata come quando Venezia si / rispecchia/ nell'oro sciolta dal caligo.»<sup>12</sup>

-----

trovandovi in essi giustificazione per le aspirazioni italiane ad una seconda *santa entrata*.

<sup>9</sup> *Il Messaggio del Comandante al Comitato politico della Legione «Francesco Rismondo»*, «L'Aquila del Dinara», Zara, 30 dicembre 1922. L'autografo dell'altro messaggio, datato Sabato santo 1920, fu pubblicato sotto il titolo di *D'Annunzio ai compagni del Battaglione Rismondo* sulla rivista «La Vita in Dalmazia», n. 2, maggio 1920, pp. 77-79.

<sup>10</sup> *Il Padrenostro di Gabriele d'Annunzio*, «Corriere della Dalmazia», 18 febbraio 1920. La preghiera è uno dei numerosissimi esempi dell'ideologia dannunziana: «O morti che siete in terra come in cielo, sieno santificati i vostri nomi, avvenga il regno del vostro spirito, sia fatta in terra la vostra volontà. Date il pane quotidiano alla nostra fede. Tenete acceso in noi l'odio santo, come noi non rinnegheremo, mai, il nostro amore. Allontanate da noi ogni tentazione infame, liberateci da ogni dubbio vile. E, se è necessario, combatteremo non fino all'ultima goccia del nostro sangue ma con voi fino all'ultimo granello della nostra cenere. Se è necessario, combatteremo fino a che l'Iddio giusto non venga a giudicare i vivi e i morti. Così sia. G. d'Annunzio.»

<sup>11</sup> *Una visita a Gabriele D'Annunzio*, «La Dalmazia», 17 giugno 1919. Si tratta della visita che lo storico zaratino Ugo Inchiostri, allora domiciliato a Trieste, fece a D'Annunzio a Venezia. Come si vedrà in seguito, il ricordo viene riportato nel numero speciale della «Rivista dalmatica» dedicato a D'Annunzio in occasione della morte avvenuta nel 1938.

<sup>12</sup> Cfr. Gabriele D'Annunzio, *Cantico per l'Ottava della Vittoria*, Milano, Fratelli Treves, 1918, p. 8. In vari giornali si trovano brevi citazioni dei suoi versi. Francesco Babudri cita una parte della *Canzone del Quarnaro* nel suo articolo *Sul dialetto di Fiume* pubblicato sulla rivista «La Dalmazia» (I, 1, 15 settembre 1919, pp. 25-30). Alle volte le citazioni si trovano anche sul frontespizio dei giornali, per esempio alcune parti dei *Salmi per i nostri morti* sul lunario «Dalmatino» per l'anno 1919 (Zara, Artale, 1918). Si riportano inoltre notizie di vari componimenti dedicati a Gabriele d'Annunzio, come ad esempio l'inno *Eja, eja, eja, alalà!* scritto da Giovanni Ago, e musicato da Alfonso Camaiti (*Zara la Santa*, «Corriere della Dalmazia», 4 febbraio 1920). Parecchi autori lo menzionano nelle loro opere, come ad esempio lo zaratino Antonio Cippico che nel suo *Carme Umanistico*, riferendosi ai libri della sua biblioteca, si rivolge a D'Annunzio: «Passo con te per ogni contrada d'Italia adorando,/ Gabriel, ne' tuoi carmi, la nostra terra opima.» («Rivista dalmatica», VII, 1, dicembre 1923, p. III).

Parecchie sono poesie d'occasione e di carattere encomiastico ispirate dalle azioni militari di D'Annunzio. Di puro carattere politico è *Il canto della redenzione* di autore anonimo pubblicato sul giornale «La Dalmazia»,<sup>13</sup> un tipico componimento in servizio della propaganda politica e dell'esaltazione dell'impresa fiumana. La prima parte ricorda, secondo l'autore, il «glorioso passato» legato alla Repubblica di Venezia. Con *pathos* tipico del discorso politico per le masse sono rammemorati i momenti della sua caduta e il rito della sepoltura della bandiera di San Marco sotto l'altare della cattedrale di Sant'Anastasia, poi i sacrifici di zaratini italiani morti nella Prima Guerra Mondiale, e infine, dopo la «lunga attesa del ritorno della Serenissima, la vittoria e l'inizio della nuova storia» che apre «le porte del futuro» nell'ambito dello stato italiano. Sono i motivi ormai mitizzati, incorporati di solito sia nelle opere letterarie sia negli interventi politici dei promotori dell'italianità della Dalmazia del tempo. Nella seconda parte l'autore fa riferimento alla situazione attuale rappresentando D'Annunzio come misterioso eroe che tirando fuori il vessillo della Repubblica di San Marco dal di dietro dell'altare di Sant'Anastasia simbolicamente fa rivivere il suo potere sull'Adriatico Orientale.<sup>14</sup>

L'atmosfera misteriosa domina anche il viaggio di D'Annunzio da Fiume a Zara descritto nei versi liberi intitolati *Veglia di passione*, scritti dal capitano della nave *Nullò* Luigi Corrado.<sup>15</sup> Per illustrare la retorica caratterizzata dal tono militante e dall'esaltazione di legionari dalmati e «dello spirito tremendo della lotta» sotto la guida del «Duce eroico», si citano i seguenti versi:

E fanti prodi, dalmati cocenti  
di passione immensa,  
granatieri, marinai scolpiti  
nel vivo bronzo, bersaglieri  
che serrano nel pugno l'ala invitta

<sup>13</sup> «La Dalmazia», 15 novembre 1919. Sotto il titolo si trovano i versi già citati di D'Annunzio: «A te verrò, e di sotto alla tavola del tuo altare trarrò i tuoi stendardi. Li spiegherò nel vento di Levante.»

<sup>14</sup> «Ch'è mai questo sonare di campana?/ Entra in Sant'Anastasia un uomo. Un Vate?/ Un Eroe? La sua forma è più che umana.// Il passo echeggia tra l'austere arcate/ misterioso. Ei tende ver l'altare,/ e cerca; cerca con intemerate// mani. Di sotto a tavola appare/ il veneto vessillo fiammeggiante./ Egli lo strappa e le latebre avere,// per spiegarlo nel vento di levante.» *Ibid.*

<sup>15</sup> «La Dalmazia», 17 novembre 1919. La poesia è datata Zara, 15 novembre 1919.

della vittoria che conosce il sole,  
s'affollano, fremono, si fondono,  
spiegano al vento la bandiera viva  
intessuta d'anima vermiglia.<sup>16</sup>

Lo stesso tono esaltante si nota nell'inno *Fiume! Dalmazia! Italia!* di Casimiro Adari<sup>17</sup> e nella poesia *Fiume* di Elisa Meyer Rizzioli, scritta per il primo anniversario dell'impresa fiumana.<sup>18</sup>

La visita di D'Annunzio a Zara spinse anche Virginio Paganello a scrivere la poesia in terza rima *AURORAM EXCITO*,<sup>19</sup> forse il più riuscito componimento poetico sull'argomento in cui spunta fuori il talento del giovane poeta zaratino morto prematuramente nel 1921. Si riportano alcune strofe che descrivono l'atmosfera prima del viaggio del «comandante di Fiume e dei suoi legionari»:

Come in un denso vaporar di fiumi  
dal fondo l'Olocausta scompariva  
tra 'l pallido mancare de' suoi lumi.

Essa dormia stesa su la sua riva,  
e il suo bel mar le mormorava un canto  
di tregüa. Ma Uno non dormiva.

Ritto sul ponte udia di tanto in tanto  
da l'opaca distanza insieme col vento  
giunger lo strazio di un lontano pianto.

<sup>16</sup> *Ibid.* La poesia finisce con accenni a Zara, riferita come «la città più viva della nostra Italia/ l'ara del martirio,/ la pietrosa sorella disperata/ da salvare, [...] emersa dal mare/ la dalmata sorella/ che s'asciuga le lagrime e sorride».

<sup>17</sup> «La Dalmazia», 20 novembre 1919. I versi del prof. Adari di Pomarolo (Venezia Tridentina), furono musicati dal maestro Celva.

<sup>18</sup> «La Vita in Dalmazia», n. 5-6, agosto-settembre 1920, p. 181. Il testo è preceduto dalla fotografia di D'Annunzio, cui l'autrice si rivolge con l'appellativo *Duce*, riscontrato anche in altri testi. Sulla percezione di D'Annunzio come «il primo Duce» si veda lo studio di Michael A. Ledeen, *D'Annunzio: The first Duce*, Transaction Publishers, New Brunswick, New Jersey, 2009 (3ª ed.).

<sup>19</sup> «La Dalmazia», 27 novembre 1919.

Il viaggio a bordo della nave *Nulla* assume, nei versi del poeta zaratino, il significato simbolico della spedizione dei Mille:

Era la nave de la nuova storia,  
ferrea come il voler de' nuovi Mille  
ch'essa portava ancora a la vittoria.<sup>20</sup>

Tra le poesie dedicate a D'Annunzio si distingue *Per Gabriele d'Annunzio a Pisino*, datata 16 maggio 1902, parecchi anni prima che lo scrittore pescarese diventasse poeta-soldato. Fu scritta in suo onore dal poeta triestino Riccardo Pitteri in forma del brindisi in versi offertogli durante il suo soggiorno in Istria.<sup>21</sup> È una delle rare poesie senza eccessivo uso di tipici motivi politico-militari, concentrata nell'ultima parte sul simbolismo e connotativi del nome e cognome del poeta abruzzese:

*Per Gabriele d'Annunzio a Pisino, 16 maggio 1902*

E perchè no? Se al brindisi  
è natura! la rima,  
nè per un po' di musica  
la dignità s'adima,

ogni sussiego a frangere,  
in luogo d'un discorso  
il ritmo delle sillabe  
batta fra sorso e sorso.

E a te, per cui fioriscono  
le desiate piante  
del ceppo immarcescibile.  
di Leonardo e Dante,

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Un brindisi profetico di Riccardo Pitteri*, «Il Dalmatino», XLIV-XLV, Zara, Artale, 1920, p. 58. Secondo quanto riferito nell'introduzione, in quell'occasione D'Annunzio fece un pellegrinaggio per l'Istria, fermandosi in varie città. A Pisino inaugurò la scuola italiana, e la sera gli fu offerto un banchetto nell'antico castello di Montecuccoli. Pitteri recitò la poesia, in seguito gelosamente custodita dalla sua compagna Clori Pitteri che dopo la presa di Fiume la diede in regalo a D'Annunzio.

a te che da' suoi torpidi  
ozi la patria hai scossa  
con l'epopea novissima  
della camicia rossa,

a te, che dall'Argolide  
resuscitando il fato  
lo ricostringi e reggere  
l'italico primato,

bevo o Poeta. Un fulgido  
pensiero si difonde  
in tutti e con un'unica  
eco d'amor risponde;

e da quest'almo grappolo  
all'Alpe Giulia appeso  
che tende all'Adriatico  
de' puri acini il peso,

da quella nostra intrepida  
amazzone romana  
che in fronte ha venti secoli  
di civiltà italiana,

dice all'atteso Arcangelo  
che verso noi s'avanza:  
Portaci il dolce annunzio,  
portaci la speranza.<sup>22</sup>

Gli appellativi e i nomi usati per D'Annunzio nelle poesie e articoli scritti in suo onore, sono tipici della retorica del tempo con la quale gli si attribuivano le caratteristiche di eroi mitici oppure del superuomo: «poeta-soldato,

-----

<sup>22</sup> *Ibid.*

poeta della Patria, Comandante, Duce eroico, l'impavido signore di Fiume, Ulisside ardente» ed altri.

Data la sua fama, è logica la presenza di D'Annunzio anche nella vita teatrale della città. I giornali riferiscono delle sue opere rappresentate al teatro «Giuseppe Verdi»: *La Gioconda*, *La Nave*, *Il Ferro*, oppure *Sogno di un mattino di primavera* recitato dalla famosa attrice Emma Grammatica nel dicembre del 1926 e molte altre. Un vero e grande avvenimento, secondo quanto scrive il «Littorio dalmatico»,<sup>23</sup> fu la tournée dannunziana nel 1927 con i capolavori *Francesca da Rimini*, *la Figlia di Iorio*, e *la Fiaccola sotto il moggio*.

Il successo militare di D'Annunzio è uno stimolo per esaminare i suoi legami con la Dalmazia e con gli esponenti della vita politica e culturale attuale e passata: Roberto Ghiglianovich, Antonio Cippico, Arturo Colautti, Ugo Inchiostri, Antonio Lubin ed altri. Nell'impeto di entusiasmo ed ammirazione gli autori cercano di collegarlo con «il più grande dei dalmati», Niccolò Tommaseo. Così nell'articolo *Tommaseo e d'Annunzio* pubblicato nel «Corriere della Dalmazia» Paolo Mazzoleni, il più grande studioso dalmata di Tommaseo del tempo, vuole provare la venerazione di D'Annunzio per il grande sebenicense: «lo imitò in parecchie poesie, e in più occasioni ne lodò la potenza della parola e del pensiero.»<sup>24</sup> Tra gli autori prediletti di D'Annunzio nello studio della lingua e dello stile ci sono: «Degli antichi, Dante, il Petrarca, il Machiavelli, dei moderni il Tommaseo, che possedette il magistero della lingua e dello stile, come pochissimi nel suo secolo.» Mazzoleni cita una lettera di D'Annunzio inviata al presidente del comitato per le feste centenarie tommaseiane a Settignano: «Ma Ella sa forse che io venero e studio il Tommaseo fin dall'infanzia, e molto appresi e apprendo e apprendo da lui, infaticabile maestro e incitatore.»<sup>25</sup>

A questo interesse per i grandi va aggiunto anche il suo appoggio all'attività letteraria di personaggi meno noti, ad esempio al tentativo della scrittrice e pittrice zaratina Itala Bogdanovich di trovare l'editore per il suo manoscritto *Donne illustri* accennato in una breve notizia pubblicata nel «Corriere di Zara»:

-----

<sup>23</sup> «Littorio dalmatico», 10 settembre 1927.

<sup>24</sup> Paolo Mazzoleni, *Tommaseo e D'Annunzio*, «Corriere della Dalmazia», 20 dicembre 1919.

<sup>25</sup> Ibid.

Oggi leggendo per puro caso il fascicolo XXXIX di *Cordelia* sono venuto a saper che la pittrice signorina Itala Lida Bogdanovich, nostra concittadina compilò negli anni di guerra un Dizionario Biografico Femminile contenente circa 900 biografie. Come si vede bisogna riservare al caso la scoperta di simili notizie. Mi permetta quindi l'esimia artista di inviarle per mezzo della stampa le mie felicitazioni più vive con l'augurio che un sì pregiato lavoro sia di prossima pubblicazione. g.d.a.<sup>26</sup>

Tra pochi articoli di critica concernenti l'opus letterario dannunziano spicca fuori *L'anima dell'Italia* pubblicato su «New York Times» e riportato dal giornale «La Dalmazia».<sup>27</sup> L'autore, il letterato americano Benjamin de Caneres, trae parallelo tra D'Annunzio e famosi personaggi biblici, mitologici e storici quali Davide, Prometeo, Eschilo, Shelley, Hugo, Voltaire ed altri. Forse il paragone più caro a D'Annunzio stesso fu quello con Lord Byron. L'uno e l'altro, dice l'autore, erano quelli che Bernardo Shaw chiamerebbe ironicamente «i discepoli del diavolo», entrambi poeti di malinconia, magnificatori dell'anormale, l'anti-sociale, il caso, il bizzarro.

Un altro interessante articolo riguardante D'Annunzio scrittore è *Arte e antitesi dannunziane* di Antonio Giubbini, pubblicato nella «Rivista dalmatica»<sup>28</sup>. Giubbini sottolinea i fondamentali valori dell'arte dannunziana: «stilista potente e gigantesco maestro di espressione; ha dato stampo italiano al romanticismo d'oltre Alpe correggendolo entro la disciplina dei classici e la tradizione nazionale; approfondisce e sublima il senso e la materia, vincendo nella purezza rappresentativa il diletto bruto della passione sensuale». Analizzando le caratteristiche delle opere dello scrittore pescarese prima e dopo la guerra, rivela due difetti: il primo, che secondo l'autore è eccesso di virtuosità, consiste «nel cumulo delle reminiscenze culturali, nella decorazione secentesca». Il secondo - e questo è veramente un difetto, specialmente nella lirica, nei romanzi e nelle tragedie del primo e secondo

-----

<sup>26</sup> *Il dizionario di una nostra concittadina*, «Corriere di Zara», 22 giugno 1921.

<sup>27</sup> *Gabriele D'Annunzio nel giudizio d'un letterato americano. 'L'anima dell'Italia'*, «La Dalmazia», 16 dicembre 1919.

<sup>28</sup> Nel fasc. di luglio 1926. Dopo fu pubblicato in opuscolo separato. La recensione dell'articolo fu pubblicata nel giornale «Littorio dalmatico» del 16 ottobre 1926.

periodo della produzione - è «che la passione nella maggior parte dei personaggi dannunziani è troppo nella carne e poco nell'anima: l'amore sensuale e quello spirituale rimangono su di uno stesso piano, e non è chiaro il prevalere del secondo sul primo.» Secondo Giubbini le antitesi dannunziane si possono comprendere tenendo presente il carattere della sua personalità, «vasta e inquieta più che profonda e *perfecta*».

L'interesse per D'Annunzio rimane vivo anche negli anni Trenta. In questo periodo nel giornalismo zaratino si profilano tre principali periodici, il giornale «San Marco», la «Rivista Dalmatica» e il lunario «Il Dalmatino». In essi l'interesse per D'Annunzio è concentrato primariamente sull'aspetto politico della sua attività, sul ricordo delle sue imprese, del suo rapporto particolare con Zara e delle conseguenze della prima guerra mondiale in Dalmazia. In questo senso abbiamo analizzato gli articoli con un particolare riferimento al giornale «San Marco»<sup>29</sup> ed a «La rivista dalmatica»<sup>30</sup> del 1938, anno della morte di D'Annunzio. Essendo l'organo del Partito Fascista, «San Marco» dedica numerosi articoli commemorativi rammentando l'impegno politico di D'Annunzio e la cosiddetta «questione dalmatica» che nasce dall'insoddisfazione italiana per le decisioni stabilite alla conferenza di pace di Parigi nel 1919. I sostenitori dell'idea di una Dalmazia tutta italiana, così come era stato promesso al governo italiano nel Trattato di Londra del 1915, trovarono nella figura di D'Annunzio il banditore dell'italianità sulla sponda orientale dell'Adriatico, l'unico che era in grado «di riportare la vecchia gloria all'Italia e alla Dalmazia». Quindi, non deve stupire il fatto che uno dei temi prevalenti negli articoli commemorativi in «San Marco» fosse appunto la «Vittoria mutilata» definita come «la tragedia italiana dovuta ai miti della democrazia giudaico massonica e la plutocrazia giudaico anglosassone».<sup>31</sup> Secondo l'autore del necrologio a D'Annunzio, la stessa tragedia poteva colpire anche Zara che «sarebbe stata venduta se non ci fosse stato il Poeta che stava a guardia dell'integrità assoluta di tutti gli ideali, era il solo a rinnovare tutte le speranze, risollevare tutte le inse-

-----  
<sup>29</sup> Usciva dal 1923 al 1941, dal 1923 fino al 1934 con titolo di «Littorio dalmatico».

<sup>30</sup> Fondata a Zara 1899 da Luigi Ziliotto e Roberto Ghiglianovich.

<sup>31</sup> *Il Comandante è morto*, «San Marco», 2 marzo 1938.

gne abbattute, a rialzare gli animi e le armi».<sup>32</sup> La Dalmazia quindi diventa per gli italiani il simbolo delle rivendicazioni nazionali, la terra dei poeti e martiri (Tommaso e San Girolamo). I ricordi dello sbarco di D'Annunzio a Zara (14 novembre 1919) vengono riportati più volte con un'importanza particolare. Si dedicano intere pagine a quell'avvenimento, esagerando spesso nell'esaltazione della «personalità eroica» di D'Annunzio e del suo ruolo nella vita degli zaratini. Così, l'autore del summenzionato articolo *Lo sbarco del Comandante Gabriele d'Annunzio a Zara*,<sup>33</sup> riportato integralmente dal «Corriere della Dalmazia» del 14 novembre 1919, esprime il suo affetto e la profonda stima per il poeta soldato con le parole: «Mai Zara ha vissuta una giornata più meravigliosa di quella di ieri».<sup>34</sup> Oltre le descrizioni del «popolo commovente che piangeva di gioia», l'articolo mette alla luce un importante fatto storico. Dopo il discorso con D'Annunzio, il governatore Millo riceve in consegna l'esercito dannunziano, dichiarando di agire sotto la diretta responsabilità di fronte al governo di Roma. Lo stesso numero di «San Marco» nell'articolo intitolato *L'orazione del Poeta*<sup>35</sup> riporta il discorso tenuto da D'Annunzio a Zara nel 1919. L'articolo non offre soltanto l'immagine della società zaratina nell'ambiente politico creatosi in Dalmazia alla vigilia della conferenza di Parigi, ma ha anche un valore letterario. Come già accennato, vengono riportati i frammenti da *I tre salmi per i nostri morti* di D'Annunzio dedicati a Zara.<sup>36</sup> In questo contesto viene spiegata anche la storia dell'origine del grido dannunziano “eja, eja, eja: alalà” con il quale gli rispose il popolo (l'articolo *Eja! Alalà! La storia di un grido*)<sup>37</sup>. L'articolo si

-----

<sup>32</sup> Ibid.

<sup>33</sup> «San Marco», 5 marzo 1938.

<sup>34</sup> Ibid.

<sup>35</sup> «San Marco», 5 marzo 1938.

<sup>36</sup> Ibid.

<sup>37</sup> «San Marco», 4 agosto 1938. Della genesi del grido, che è diventato il saluto marziale dell'Italia fascista, D'Annunzio ne fece un accenno nel *Frammento di un colloquio avvenuto in un giardino del Garda il 10 giugno 1922*. Durante l'impresa di Pola nel 1917 uno dei soldati lanciò l'urlo: hurrah! Secondo D'Annunzio quell'urlo era «l'urlo barbarico che ci venne dalla patria degli *ukasa* e che è la benedizione del pontefice moscovita» («San Marco», 30 marzo 1938). D'Annunzio decise di abolire l'urlo e di introdurre come il grido *l'alalà*, con il quale Achille aizzava i cavalli, e sostituire al barbaro *HIP!* la chiara esclamazione latina *EJA!* che fu gridata dai Crociati sotto le mura di Gerusalemme e dalle Milizie comunali nel Medioevo.

chiude con l'elenco dell'autore in cui vengono menzionate le opere letterarie nelle quali è possibile rintracciare l'urlo d'esultanza e di incitamento Aalalà! leggermente modificato, come ad esempio nella *Ninna-nanna di Carlo V*, in *Rime nuove* di Carducci e nei *Poemi Conviviali* di Pascoli. Sotto l'influsso del grido dannunziano lo scrittore e giornalista zaratino Renato Sevegliovich, firmato con lo pseudonimo "il maglio", pubblica la poesia *ALALÀ*<sup>38</sup>.

Tra gli articoli del carattere prevalentemente politico spiccano quelli pubblicati negli anni 1938 e 1939. Si riporta un'interessantissima biografia del poeta nella quale s'insiste sulla sua carriera politica e quella di guerriero;<sup>39</sup> viene raccontata la storia dell'impresa di Fiume e della proclamazione reale di D'Annunzio Principe Nevoso<sup>40</sup>. Grazie a una ricca eredità epistolare lasciata dopo la morte di D'Annunzio, oggi siamo in grado di ricostruire la gran parte della corrispondenza tra lui e i dalmati che in quel tempo svolgevano importanti funzioni politiche e pubbliche. Così la redazione di «San Marco» tra le diverse lettere pubblica quella scritta da D'Annunzio ai legionari di Zara Sabato santo 1920<sup>41</sup>. Come si può leggere dalla lettera, D'Annunzio manteneva stretti contatti con i dalmati, e appunto a questo rapporto «San Marco» dedicava spesso tante pagine. Si riportano le sue parole rivolte agli esuli dalmati nel 1915,<sup>42</sup> citando Bajamonti che chiamò la Dalmazia «figlia minore d'Italia» e Tommaseo che la chiamò «seconda Italia», e inoltre la copia della *Lettera ai Dalmati* mandata nel gennaio del 1919 a Ercolano Salvi e Giovanni Lubin per tutti i dalmati, nonché la lettera *Ai Dalmati latini* inviata nel 1919 agli studenti italiani nella Dalmazia.

-----

<sup>38</sup> «San Marco», 8 maggio 1935.

<sup>39</sup> *Il Poeta e il Soldato*, «San Marco», 2 marzo 1938.

<sup>40</sup> *Da Ronchi a Fiume*, Ibid.

<sup>41</sup> «Ai miei compagni del Battaglione Rismondo in Zara. G. d'A. Miei cari compagni, ero in grande tristezza e tornavo di una meditazione solitaria quando due 'fiamme azzurre' mi sono venute incontro: due 'fiamme' dell'azzurro Dinara. La tristezza, nel guardare i loro occhi si è subito trasformata in un amaro coraggio. Ho riavuto nel mio pugno la mia arme. Grazie al santo silenzioso foco hanno parlato questi due: ma molto hanno significato, con la loro sola presenza. Non ho mai avuto tanto disprezzato desiderio di morire per voi come questa notte. È la notte della Resurrezione. Un martire nel supplizio gridò: 'Bisogna che io muoia per vivere, sette volte più forte.' Siate forti e sicuri. Io ho vinto oggi la mia angoscia. Voi mi avete aiutato. Io vi aiuterò. Io con voi, voi con me, ora e sempre. 'La fiamma è bella'».

<sup>42</sup> *Gabriele d'Annunzio e i Dalmati*, «San Marco», 5 marzo 1938.

Oltre alla carriera politica del poeta, un grande numero di contributi viene dedicato al suo mestiere primario, la letteratura. L'autore dell'articolo *Autori molti, lettori pochi. Sfogliando un catalogo*<sup>43</sup> parte dal presupposto che la Biblioteca Popolare Dalmata possa soddisfare tutti i lettori e tutti i gusti. Tra gli scrittori italiani che sono ritenuti i maggiori romanzieri italiani accanto ai nomi di Manzoni, Nievo, Verga, Fogazzaro, Panzini, Pirandello, Svevo e Fracchia si trova anche il nome di D'Annunzio. Il maggior interesse viene dedicato alle pubblicazioni poetiche di D'Annunzio ma anche alle poesie scritte da alcuni poeti dalmati sotto l'influsso della poetica dannunziana<sup>44</sup>. Il fatto sta che la poesia esprime in modo persuasivo il sentimento patriottico che nell'ambiente culturale nella Dalmazia tra le due guerre era onnipresente e immancabile. L'articolo *Canto novo di Gabriele d'Annunzio*<sup>45</sup> firmato da "il maglio" (come si è già accennato, pseudonimo di Renato Seveglievich) analizza un nuovo approccio ai motivi dannunziani già esistenti (il mare, l'amore, le donne). Il mare nella poesia di D'Annunzio occupa un posto importantissimo, che assieme al sentimento patriottico costituisce un binomio inscindibile: «L'Adriatico, quel nostro Adriatico che c'è dato per sangue».<sup>46</sup> "Il maglio" nota un rapporto diverso verso la donna descritta in *Canto novo*<sup>47</sup> e nelle altre opere di D'Annunzio. La 'nuova' donna di D'Annunzio è una donna indipendente che non serve all'uomo solamente come la musa: «Ma chi sarà la donna che offrirà la vita per essere sola sopra una barra azzurra, solo per far felice un poeta?»<sup>48</sup>

Probabilmente sotto l'influsso del *Terzo peccato* di Colautti e il poema *Romolo ossia la fondazione di Roma* di Ana Vidovich, autore firmato "il legionario" (pseudonimo di un altro rappresentante della vita culturale di Zara del periodo, Nardo Martinelli) nell'articolo *Afferra la vittoria*<sup>49</sup> descri-

-----

<sup>43</sup> «San Marco», 11 aprile 1931.

<sup>44</sup> Si tratta delle poesie che esaltano il regime fascista e che giustificano l'intervento militare «per il bene della Patria». *Umiltà d'essere*, «San Marco», 20 marzo 1935; *Ai camerati di vent'anni*, «San Marco», 3 aprile 1935.

<sup>45</sup> «San Marco», 7 agosto 1936.

<sup>46</sup> Ibidem.

<sup>47</sup> Ricordiamo il ruolo che donna assume nei suoi romanzi *Il Fuoco* o *Il Piacere*.

<sup>48</sup> Ibid.

<sup>49</sup> «San Marco», 8 agosto 1936.

ve il viaggio immaginario di D'Annunzio da Fiume a Zara. Vengono descritti tutti i posti vicino ai quali passa la nave ed altri punti importanti dell'Adriatico (Cherso, Veglia, Spalato, Brazza, Ragusa, Curzola). Un particolare interesse è dedicato a Zara: «S. Anastasia dorme, là nell'ombra, solo S. Donato conserva la Vittoria per l'alato sopra il suo altare spoglio»,<sup>50</sup> con riferimento alla bandiera di San Marco sepolta sotto l'altare di S. Anastasia il giorno della caduta della Serenissima. L'altro luogo interessante è Perasto: «la tua fede sola brucia sopra il tuo altare»,<sup>51</sup> anche qui l'autore allude all'altare della chiesa di Perasto sotto il quale è stata sepolta la bandiera di San Marco, l'avvenimento descritto da D'Annunzio nella *Lettera ai Dalmati*).

Il fascismo, che trovò i suoi sostenitori sulla sponda orientale dell'Adriatico, spesso sottometteva la produzione letteraria alla politica del regime, cercando di mostrare un'unità tra i politici e i letterati, uniti da uno scopo supremo. L'articolo uscito nell'occasione del primo anniversario della morte del poeta, *Gabriele d'Annunzio Poeta universale*<sup>52</sup> mette in rilievo il suo importante ruolo nello sviluppo della lingua italiana. L'autore dell'articolo paragona D'Annunzio con Cristo sulla croce<sup>53</sup> e sottolinea la sua generosità nel donare se stesso: «Egli aveva donato se stesso sino al punto di trasferire nel dono anche l'io e d'identificare donatore e dono». <sup>54</sup> Intriso di retorica fascista è pure l'articolo intitolato *L'opera del Duce esaltata dal Poeta Soldato*<sup>55</sup> in cui si parla dell'ammirazione di D'Annunzio verso l'opera di Mussolini alludendo alla loro amicizia indissolubile.<sup>56</sup> L'autore dell'articolo riporta la lettera di D'Annunzio a Mussolini in occasione dell'uscita d'Italia dalla Lega

-----

<sup>50</sup> Ibid.

<sup>51</sup> Ibid.

<sup>52</sup> «San Marco», 1 aprile 1939.

<sup>53</sup> D'Annunzio chiede a Dio: «Padre! Che vuoi ancora da me? Da te, voglio tutto, in ogni attimo, come da tutti gli uomini di buona volontà, perché a te commisi il privilegio di poter dare ciò che quasi nessuno può dare».

<sup>54</sup> Ibid.

<sup>55</sup> «San Marco», 7 marzo 1938.

<sup>56</sup> Per quanto riguarda il rapporto tra Mussolini e D'Annunzio bisogna dire che si trattava di un rapporto strano e contraddittorio. GIORDANO BRUNO GUERRI nel suo libro *Gabriele d'Annunzio* (Milano, Mondadori, 2008) scrive che Mussolini aveva paura di D'Annunzio e che una volta disse di lui: «D'Annunzio è come un dente guasto: o lo si estirpa o lo si ricopre d'oro».

delle Nazioni: «Non hai nulla da temere, non hai più nulla da temere. Non vi fu mai una Vittoria così piena. Lasciami orgoglioso di averla preveduta oltre ogni limite e di avertela comunicata». <sup>57</sup> Si accenna al ruolo del poeta nel delineare il movimento fascista; nella sua epoca, dice l'autore, alludendo alla cosiddetta "Vittoria Mutilata" esistevano due Italie, una che negava i suoi morti, e l'altra che guardava in alto.

La notizia della morte di D'Annunzio che avvenne nel 1938 rimbombò nella vita pubblica e culturale della Dalmazia. Quell'anno «San Marco» pubblicò due poesie dedicate al poeta scomparso, una di "il maglio" intitolata *Il Cantare della pietra* <sup>58</sup> in cui l'autore immagina l'arca, la tomba di d'Annunzio costruita con pietra di tutte le città d'Italia. La poesia è interessante perché "il maglio" intreccia i propri versi con quelli di D'Annunzio dal *Cantico per l'Ottava della Vittoria*. Un'altra poesia dedicata a D'Annunzio è quella di Gilda Crudo intitolata *Ricordi* <sup>59</sup> nella quale la poetessa rievoca il giorno in cui D'Annunzio visitò Zara.

Gli articoli pubblicati nel marzo 1938 seguivano dettagliatamente gli avvenimenti legati ai funerali di D'Annunzio e riportavano le notizie del cordoglio a Zara, in Italia e all'estero. L'articolo che si distingue per la tematica è *Il testamento spirituale inviato al Duce* <sup>60</sup> che riporta la notizia dell'ultimo desiderio del poeta scomparso; tre ore dopo la morte gli sono stati presi i calchi del viso e della mano destra. L'articolo *La commemorazione al Ginnasio Liceo 'Gabriele d'Annunzio' e nelle altre scuole* <sup>61</sup> riporta la notizia delle commemorazioni del poeta soldato in tutte le scuole cittadine e di una borsa annua di studio al nome del Gabriele d'Annunzio istituita all'iniziativa dei professori e studenti del liceo. Per dare l'immagine della fama, che nei circoli culturali e politici di Zara godeva D'Annunzio in quel periodo, basta menzionare tre manifesti pubblicati in morte del poeta; uno dalla Federazione dei Fasci di Combattimento della Dalmazia, uno dal Comune e uno dall'As-

-----  
<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> «San Marco», 2 marzo 1938.

<sup>59</sup> Ivi, 13 aprile 1938.

<sup>60</sup> «San Marco», 2 marzo 1938.

<sup>61</sup> Ivi, 3 marzo 1938.

sociazione Volontari di guerra e legionari fiumani<sup>62</sup>. Le parole con le quali gli autori dei manifesti sopra indicati descrivono il ruolo e la personalità di D'Annunzio sono più che lodevoli. Prima si elencano i successi militari del poeta soldato («Colui che ha portato la lingua di Dante, colui che nel 1915 aveva resuscitato lo spirito eroico della stirpe, colui che nel 1919 aveva spezzato la catena di menzogne e di vigliaccheria che legava la Vittoria delle Armi d'Italia»<sup>63</sup>) e poi gli si attribuiscono i soprannomi eroici («Il Poeta della Patria, il soldato intrepido del Carso, il marinaio ardimentoso della beffa di Buccari, l'aviatore audace del volo su Vienna, il Comandante dei legionari della gesta di Ronchi»<sup>64</sup>). Nonostante il fatto che «San Marco» fosse il giornale del carattere prevalentemente locale, cioè dalmata, il pubblico zaratino fu sempre aggiornato a tutte le novità mondiali sul piano politico e culturale. Così, il giornale, in occasione della morte del poeta riporta numerosi messaggi e articoli di cordoglio pubblicati nei giornali di varie città mondiali.<sup>65</sup>

La maggior parte degli articoli elaborati tratta il tema di D'Annunzio alla luce delle sue imprese in Dalmazia e della lotta per l'italianità di Zara e le altre città dalmate. In poche parole, si tratta degli articoli del carattere politico e ideologico che hanno per lo scopo principale il risveglio dell'idea nazionale italiana che porterà alla futura occupazione della Dalmazia. Pochi sono gli articoli che parlano di D'Annunzio come di un uomo ordinario, fuori dalle sue idee politiche e i suoi concetti del *superuomo*. Tra gli articoli degni di attenzione menzioneremo *Gabriele d'Annunzio e la Fede*<sup>66</sup> e *D'Annunzio aneddótico*<sup>67</sup>. Il primo tratta il tema della vita segreta di D'Annunzio, il tema su cui fu molto discusso e commentato. L'autrice dell'articolo Anna Malvaggi afferma che pochi grandi uomini somigliarono a D'Annunzio nell'incomprensione di se stessi, in colloquio frequente con l'impossibile e con l'introvabile. Per quanto riguarda D'Annunzio come uomo semplice, va detto che

-----  
<sup>62</sup> Ivi, 5 marzo 1938.

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Ibid.

<sup>65</sup> *Eroe nazionale italiano* (Berlino), *Il più illustre scrittore del secolo* (Varsavia), *Principe dello spirito* (Parigi), *Ardisco non ordisco* (Istanbul), *Lutto del mondo intero* (Sofia), *Un titano d'Arte* (Berno), *Opera immortale dell'Italia* (Lisboa), *Poeta e soldato* (Helsinki).

<sup>66</sup> «San Marco», 26 aprile 1939.

<sup>67</sup> Ivi, 5 ottobre 1939.

era amatore di strane e audaci avventure e della gloria poetica e guerriera, come si può vedere anche nelle sue opere. Analizzando il suo rapporto con la fede e Dio, la Malvaggi sottolinea che D'Annunzio fu sempre ispirato dalla fede anche se a volte neppure lui seppe spiegare la sua coscienza religiosa. Parlando della sua produzione letteraria l'autrice si chiede se prevalesse la gioia o il pianto nella vita di D'Annunzio, e arriva alla conclusione che si tratta della gioia perché lui fu innamorato di sé e del mondo («Poteva vivere e cantare con la mestizia e il pessimismo di Leopardi?»<sup>68</sup>). I canti di malinconia di D'Annunzio sono pochi, lui diventa malinconico soltanto quando pensa alla patria, al mare e all'amore di tante donne. Comunque, conclude la Malvaggi, D'Annunzio rimane un grande enigma, una persona versatile difficile da decifrare: «Forse nessuno conobbe interamente il Poeta, neppure sua madre, neppure quelli che gli furono vicini e divisero i fasti e le umiltà del Vittoriale e oggi speculano sulle intime debolezze dello scomparso? Fu per tutti, anche per le donne che amò perduto, una cassa forte con tanti segreti di chiusura.»<sup>69</sup> Il secondo articolo riporta gli aneddoti dal libro *D'Annunzio aneddotico* di Tom Antongini che rivela aspetti ancora sconosciuti del carattere e dell'esistenza del poeta, raccontando i numerosi aneddoti (il libro ne comprende più di 300) che descrivono le situazioni quotidiane in cui si trovò il poeta<sup>70</sup>. Gli ultimi due articoli analizzati spiccano dal mare degli articoli politici per la scelta del loro tema, offrono uno sguardo diverso sulla vita di D'Annunzio, e sono d'importanza cruciale specialmente perché nel periodo tra le due guerre, nella Dalmazia ormai coperta dal velo fascista, era difficile trovare un articolo che si liberasse in pieno senso dall'influsso della retorica fascista.

Un altro periodico a cui si fa riferimento in questo intervento è «La rivista dalmatica», che maggiormente riportava i contributi di storia e critica letteraria, però sempre attraverso la lente della politica del regime. I temi elaborati in «La rivista dalmatica» dovevano fare da vincolo tra le due sponde dell'Adriatico, rispecchiando in Dalmazia la situazione politica e lette-

-----

<sup>68</sup> Ibid.

<sup>69</sup> Ibid.

<sup>70</sup> *Metrica dannunziana, D'Annunzio e i giapponesi, D'Annunzio e Petrarca, Ammiratrici pericolose, Sopracciglia femminili, Concetti poetici, La morte di Tiberio.*

raria della Penisola. Questa è la ragione per cui venivano scelti i temi che collegassero gli italiani della Dalmazia con i loro compatrioti della Penisola. Un grande numero di articoli su D'Annunzio viene pubblicato in «La rivista dalmatica» nell'anno della sua morte, quando un intero numero viene dedicato alla sua memoria. L'articolo firmato da Ildebrando Tacconi intitolato *La Dalmazia nel mito dannunziano*<sup>71</sup> parla dello scrittore pescarese come di un uomo davanti al suo tempo, il cui pensiero era troppo all'avanguardia, a tal punto che Tacconi non si astiene dal confronto tra la sorte di D'Annunzio con quella di Cristo: «lo crocifiggono e lo tradiscono per amarlo maggiormente più tardi». Nell'arte, come anche nella politica, D'Annunzio era un costruttore che disgregava gli elementi antichi in caotico contrasto. Quando l'Italia ne aveva bisogno, lui stava in difesa degli interessi italiani nell'Adriatico, conquistò Fiume, ma fu nuovamente solo, perché il Governo di Roma non salutò il suo intervento. Dopo il Quarnaro, dice l'autore, D'Annunzio continuò a sacrificarsi volendo «sanare la frattura antica, per cui la Dalmazia come un'ala che ha l'Istria per giuntura, da secoli giaceva, fra monte e mare, spezzata, quasi estranea all'Italia del cui corpo essa è parte viva.»<sup>72</sup> D'Annunzio parlava della Dalmazia «come della creatura del suo dolore» e nel suo mito «la Dalmazia balenerà sempre, come un motivo integrante della sua verità più profonda».<sup>73</sup> Il motivo della Dalmazia s'intreccia costantemente al suo destino di eroe e di poeta, lui non concepiva mai l'Italia senza la Dalmazia che rappresentava per lui «il naturale compimento e la garanzia della sua sicurezza».<sup>74</sup> In altre parole, bisognava assicurare la stabilità politica in Dalmazia che garantisse la prevalenza italiana sul mare Adriatico. Questo obiettivo principalmente politico, D'Annunzio riuscì a proiettare sul livello mitologico, trovando così la giustificazione per le sue rivendicazioni territoriali nella coscienza mitologica dei dalmati.

Oscar Randi nell'articolo *Una visita di Roberto Ghiglianovich a Gabriele d'Annunzio nel 1916*,<sup>75</sup> servendosi degli *Appunti* di Ghiglianovich, informa

-----  
<sup>71</sup> «La rivista dalmatica», XIX, 2, 1938, pp. 3-11.

<sup>72</sup> Ivi, p. 7.

<sup>73</sup> Ivi, p. 8.

<sup>74</sup> Ivi, p. 9.

<sup>75</sup> «La rivista dalmatica», XIX, 2, XVI/1938, pp. 11-14.

dell'incontro di loro due a Venezia il 16 aprile 1916 durante il quale D'Annunzio promise a Ghiglianovich di fare il volo su Zara. Alla vigilia della Conferenza di pace di Parigi in Dalmazia si creò un'atmosfera di paura e di incertezza legata allo scioglimento della crisi adriatica causata dal Patto di Londra. Nell'articolo *Gli studenti dalmati da Gabriele d'Annunzio (Venezia, 9 marzo 1919)*<sup>76</sup> scritto da Giuseppe Ziliotto, figlio del sindaco di Zara, viene descritto l'impegno degli studenti dalmati nel risolvere la questione dalmatica. Gli studenti appartenenti alla Società degli Studenti Italiani della Dalmazia, si recarono nelle città universitarie italiane per prendere contatto con gli studenti della Penisola. L'ultima tappa era Venezia dove, alla vigilia della decisione di Parigi li accolse D'Annunzio e loro gli regalarono il gonfalone della Dalmazia. Il 21 settembre 1919, dopo la Marcia di Ronchi, D'Annunzio dedicò agli studenti dalmati la famosa lettera intitolata *Fratelli di Dalmazia*<sup>77</sup>. Un'altra esperienza personale fu raccontata da Ugo Inchiostri nell'articolo *Ricordi dannunziani (Venezia e Fiume)*.<sup>78</sup> Lo storico dalmata ricorda l'episodio quando incontrò D'Annunzio a Trieste in compagnia di Eleonora Duse. L'impronta che d'Annunzio lasciò sulla letteratura italiana ed europea non è trascurabile (anche se l'autore negli anni giovanili aveva qualche pregiudizio letterario), ma salta in primo piano l'attività di D'Annunzio riguardante la questione dalmatica. Durante il secondo incontro con D'Annunzio a Trieste Inchiostri è rimasto incantato dalla conoscenza del poeta della storia dalmata e dall'amore che il poeta dimostrò verso la Dalmazia: «Io tengo la bandiera dalmata, coi tre leopardi d'oro, sopra il mio letto: ci misi accanto il mio pugnale d'ardito, e ogni sera la bacio. Dica ai fratelli di Dalmazia che sarò con loro, fin che avrò fiato».<sup>79</sup> Dopo l'impresa di Fiume D'Annunzio scelse Inchiostri per il commissario civile a Zara volendo preparare il terreno per uno sbarco a Zara che doveva tener fermo il Patto di Londra. Inchiostri rifiutò la carica offertagli dal poeta; però alla fine dell'articolo non dimentica di esprimergli la stima e dargli l'omaggio con il detto virgiliano: *manibus date lilia plenis*.

-----  
<sup>76</sup> Ivi, pp. 14-19.

<sup>77</sup> Cfr. «San Marco», 5 marzo 1938.

<sup>78</sup> «La rivista dalmatica», XIX, 2, XVI/1938, pp. 19-25.

<sup>79</sup> Ivi, p. 21.

Il ricordo sullo sbarco di D'Annunzio a Zara viene descritto nell'articolo *Una giornata radiosa*<sup>80</sup> firmato da Nicolò Ledvinca. Il 14 novembre 1919 D'Annunzio venne con il cacciatorpediniere *Nullò*; anche se l'ordine dato alla flotta dal Governo della Dalmazia era di impedire lo sbarco, D'Annunzio scese dalla nave da «amico e liberatore». Come altri autori del tempo, anche Ledvinca vuole attribuire a quell'evento connotati quasi mitici e grande importanza storico-politica paragonabile a tempi di dominazione veneta: «come l'antico Doge veneto che mille anni prima aveva preso possesso di Zara, entrò in città da Porta Marina, segnacolo della più pura italica fede».<sup>81</sup> Visto che la decisione dello sbarco a Zara era contrario alle ordini di Roma, l'articolo *Gabriele d'Annunzio a Zara (Dalla «Vedetta d'Italia» di Fiume, 18 nov. 1919)*<sup>82</sup> informa dei dubbi del popolo di Zara che non sapeva se considerare D'Annunzio liberatore o conquistatore. Con un approccio romantico l'autore di questo articolo descrive la commozione del popolo che vide nella figura di d'Annunzio un dio liberatore: «Intanto comincia a venire giù una pioggerella sottile e penetrante. È acqua santa - dice una vecchia popolana - è la benedizione del cielo».<sup>83</sup> Il mito di D'Annunzio "liberatore" era talmente forte nei circoli dei dalmati italiani che su questa corrente Ildebrando Tacconi nell'articolo *L'impresa dannunziana in Dalmazia (La preparazione)*<sup>84</sup> spiega il fenomeno del dannunzianesimo definendolo come:

[...] un fenomeno non puramente letterario o politico, ma un movimento spirituale, ch'emerse gradatamente come idea o come atto, dalla profondità della coscienza italiana e, attraverso l'attività letteraria, militare e politica di Gabriele d'Annunzio, s'impose nel piano della vita, rinnovandone i valori coll'esaltazione quasi mistica dell'eroismo e del sacrificio.<sup>85</sup>

-----  
<sup>80</sup> Ivi, pp. 30-33.

<sup>81</sup> Ivi, p. 32.

<sup>82</sup> Ivi, pp. 41-44.

<sup>83</sup> Ivi, p. 44.

<sup>84</sup> La rivista dalmatica", XIX, 2, XVI/1938, pp. 33-38.

<sup>85</sup> Ivi, p. 33.

D'Annunzio viene rappresentato da Tacconi come banditore di una «nuova religione», e il suo ruolo nei tentativi di rinnovare Roma e l'Italia mediante una nuova guerra o rivoluzione come «messianico». Il poeta fece il suo migliore per proteggere gli interessi italiani nell'Adriatico: nel «Corriere della Sera» alzò la sua voce contro i quattordici punti di Wilson e al «Figaro» riaffermava il diritto italiano su tutto l'Adriatico; spinti da idee forti lanciate nella *Lettera ai Dalmati* in Dalmazia si fondarono i battaglioni di volontari che sostenevano di tutto l'idea dannunziana.<sup>86</sup> Per la proficua soluzione della «questione dalmatica» D'Annunzio aveva bisogno, accanto al sostegno militare, anche di quello politico. Ecco perché la spedizione di Zara e il famoso colloquio tra D'Annunzio e Millo che ne seguì, ebbero un'importanza cruciale per il proseguimento dell'occupazione italiana della Dalmazia, come riporta Giuriati nell'articolo intitolato *Lo storico colloquio fra d'Annunzio e Millo*<sup>87</sup>. Nell'articolo *Il giuramento di Zara*<sup>88</sup> l'autore riporta i frammenti dei discorsi di D'Annunzio e Millo in piazza del Plebiscito a Zara. Assicurato il sostegno politico a Zara, D'Annunzio voleva riaffermare la sua posizione del visionario che avrebbe risolto la sorte della Dalmazia, e lo faceva sottolineando e enfatizzando le differenze etniche tra i due popoli che abitarono in Dalmazia: «Voi certo non sarete fatti slavi, non sarete fatti schiavi se non quando il Dinara scenderà nell'acqua».<sup>89</sup> Tornato a Fiume, D'Annunziò riassunse davanti al popolo il suo gesto. Con il sostegno del popolo, lui rifiutò il progetto Tittoni<sup>90</sup> secondo il quale i legionari dannunziani dovevano abbandonare Fiume che doveva essere occupata dalle truppe regolari. L'autore dell'articolo racconta i successivi eventi su piano della politica internazionale e in Italia dove, dopo la nota del presidente americano Wilson con la quale chiedeva all'Italia di rispettare il Patto di Londra, si creò un'atmosfera antidannunziana. Dopo che nel 1920 il parlamento italia-

-----

<sup>86</sup> Tra i battaglioni fondati a Zara, va menzionato il battaglione Rismondo fondato nel 1919 da un gruppo di 932 volontari tra cui menzioneremo i nomi di Enrico de Schönfeld, Alessandro Bressan, Giuseppe Donati, Giuseppe Storich e Giuseppe Erzeg.

<sup>87</sup> «La rivista dalmatica», XIX, 2, XVI/1938, pp. 45-46.

<sup>88</sup> Ivi, pp. 46-56.

<sup>89</sup> Ivi, p. 47.

<sup>90</sup> Tommaso Tittoni, Presidente del Consiglio dei Ministri nel Regno d'Italia.

no aveva ratificato il Trattato di Rapallo,<sup>91</sup> si costituì un Comitato ristretto di Salute Pubblica composto da Umberto Donati, Arturo Persicalli, Roberto Petriccioli e Enrico de Schönfeld. Visto che Fiume era bloccata, il Comitato con l'aiuto di legionari dannunziani, cercò di occupare Sebenico e costruire nella città un nuovo centro dannunziano. L'impresa di Sebenico fallì ponendo fine all'intervento dannunziano in Dalmazia. L'articolo si chiude con un tono solenne e con i versi di Tommaseo della poesia *Alla Dalmazia*: «patria viva non ha chi di te nacque», che alludono al destino infelice di questa terra di confine. Comunque, la sconfitta dell'idea dannunziana non significava per D'Annunzio la rinuncia al suo obiettivo. Grazie appunto a «La rivista dalmatica» il poeta e le sue idee rimasero presenti nella vita culturale e politica della Dalmazia, ne sono la prova numerose lettere dirette ai rappresentanti del pensiero italiano in Dalmazia, come ad esempio a Giovanni Lubin e Enrico de Schönfeld. Presentandosi come il conservatore del ricordo di D'Annunzio, «La rivista dalmatica» nell'occasione del primo anniversario della morte del poeta pubblica l'articolo *Gabriele d'Annunzio vate d'Italia*<sup>92</sup> in cui salta fuori la sua attività letteraria a discapito del suo impegno politico. Secondo la tesi lanciata dall'autore dell'articolo, quando si parla della personalità di D'Annunzio, lo sbaglio più grande sarebbe scindere il poeta nei suoi tre aspetti. Dopo la sua morte non esiste più l'uomo, l'eroe e il poeta ma un solo personaggio. L'autore decide di partire da D'Annunzio poeta civile perché nella sua poesia civile si trovano tutti e tre gli aspetti menzionati: «Noi possiamo sentire, ammirare, giustificare D'Annunzio soltanto quando in lui vedremo il poeta che cantando la Natura la domina. Lui non vede natura come inesorabile fatto (Leopardi) o come ignoto mistero (Pascoli), ma come una terra feconda e ricca di sensazioni carnali e sanguigne».<sup>93</sup> D'Annunzio è un uomo «che ardisce e non ordisce», convinto che ogni potenza nemica deve essere affrontata direttamente, lui vive la propria poetica nella pratica (la poetica del superuomo è incarnata nella sua attività guerriera): «Più che Alfieri, più che i poeti del nostro Risorgimento, più che il Carducci stesso, egli possiede la chiara visione di quella che è la missione più alta del

-----

<sup>91</sup> *L'azione e la resistenza legionaria a Zara* in: *La rivista dalmatica*", XIX, 2, XVI/1938, pp. 55-61.

<sup>92</sup> *La rivista dalmatica*", XX, I /1939, pp. 18-29.

<sup>93</sup> *Ibidem.*, p.

poeta: quella di risvegliare nelle coscienze l'orgoglio nazionale». <sup>94</sup> D'Annunzio diventa il vate nazionale, continua l'autore dell'articolo, perché la sua poesia interessa tutta la nazione, i suoi motivi sono stati presi dal popolo. Lui trova il punto di partenza delle sue idee in una cosa comune a tutti, il mare. Con il motivo del mare D'Annunzio inizia la sua carriera militare (la beffa di Buccari), e lo stesso mare sarà la sua tomba nel caso della disfatta. Il mare diventa un forte simbolo in cui si intrecciano la letteratura e la politica, le aspirazioni territoriali e lo spirito poetico. L'articolo *Il nostro mare nella poesia dannunziana* <sup>95</sup> analizza la frequenza dei motivi legati alla vita marittima nella poesia di D'Annunzio. L'autore Giulio Mele, dopo aver analizzato alcune opere, <sup>96</sup> conclude che il mare nella poesia dannunziana non è soltanto il simbolo di bellezza, ma ha un significato più profondo ed importante. Il mare rappresenta per D'Annunzio il campo di battaglia sul quale deve scendere l'Italia se vuole spezzare le catene che la soffocano. Con le *Odi navali* d'Annunzio diventa l'interprete di un popolo di conquistatori e di navigatori, mentre in *La Nave* si celebrano le origini di Venezia, una delle quattro repubbliche marinare. Le altre tre repubbliche, Genova, Pisa e Amalfi, vengono celebrate nel quarto libro delle *Laudi del Cielo, del Mare, della Terra e degli Eroi*. Le *Laudi* sono importanti perché sono il primo testo in cui si menziona il grido d'amore che D'Annunzio dedica al mare «Navigare necesse est- vivere non est necesse». Enfatizzando il ruolo che D'Annunzio assunse nelle battaglie marittime, l'autore dell'articolo sottolinea la Beffa di Buccari come una delle sue più grandi imprese navali. <sup>97</sup>

-----

<sup>94</sup> Ibidem., p.

<sup>95</sup> «La rivista dalmatica», XX, 2 /1939, pp. 3-9.

<sup>96</sup> *Novelle della Pescara, Il Piacere, Trionfo della morte, Gloria*.

<sup>97</sup> Nella notte dal 10 all'11 febbraio 1918 tre M.A.S. partirono da Venezia verso il Quarnaro. L'equipaggio era composto di trenta uomini: d'Annunzio, Costanzo Ciano, Luigi Rizzo e ventisette marinai, cioè «trenta con la Morte», come disse d'Annunzio nella *Canzone del Quarnaro*: «Siamo trenta d'una sorte, / e trentuno con la Morte. / Siamo trenta su tre gusci, / su tre tavole di ponte». Nel golfo di Fiume siluravano quattro navi mercantili e lasciarono come cartello di sfida, tre bottiglie incoronate di fiamme tricolori contenenti la beffa scritta dallo stesso d'Annunzio: «In onta alla munitissima flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia».

Da quanto esposto si può concludere che attraverso le notizie e articoli pubblicati nella stampa zaratina tra le due guerre mondiali si crea un'immagine idealizzata di D'Annunzio in tutti gli aspetti della sua poliedrica attività di scrittore, politico e soldato, un'immagine corrispondente al mito di «superuomo» creato da lui stesso nelle sue opere letterarie. La costruzione di tale immagine è condizionata e favorita dalla politica del regime, in particolare nella città di Zara, città di confine a contatto diretto con il mondo croato e slavo, considerato come rivale nella contestazione dei diritti sulla costa orientale dell'Adriatico. A livello locale zaratino il mito dannunziano, culminante con le sue imprese militari e con la visita alla città nel 1919, continua ad essere coltivato negli anni Venti e Trenta e funziona primariamente come mezzo di propaganda e di influsso sulle masse, a servizio dell'ideologia dominante fascista. Nonostante lo sfondo ideologico, gli articoli analizzati vanno guardati attraverso la lente del loro valore storico-culturale in quanto testimoni della presenza del D'Annunzio sulla costa orientale dell'Adriatico in un particolare periodo della storia delle relazioni letterarie italo-croate.

#### GABRIELE D'ANNUNZIO IN ZADAR PERIODICALS BETWEEN THE TWO WORLD WARS

The paper written in occasion of the 150<sup>th</sup> anniversary of Gabriele D'Annunzio's birth (2013) brings out the results of research on the presence and influence of D'Annunzio's military and literary activity in Zadar between the two World Wars. The analysis of the literary works, news and various articles on D'Annunzio published in Zadar journals at the time shows an idealized image of the poet-soldier and of his relationship with Dalmatia. The construction of the myth of D'Annunzio is interpreted as a means of propaganda of the dominant fascist ideology, and as a means of influence on public opinion and on Zadar society at the time. At the end of the paper the importance of analyzed articles is pointed out, in the context of the Italian-Croatian literary and cultural relations between the two World Wars.

**KEY WORDS:** Gabriele D'Annunzio, Zadar, the Zadar periodicals between the two World Wars, Croatian-Italian literary relations